

LA LEGALITÀ IN DON MILANI

di Rosy Bindi

“**L**a scuola è diversa dall'aula del tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita. La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro la volontà di leggi migliori cioè di senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione)”. È questo uno dei passi più significativi del magistero di Lorenzo Milani, in cui è esplicitata la funzione decisiva della scuola, quella di formare cittadini sovrani.

È un passaggio della Lettera ai giudici che il priore di Barbiana scrisse nel 1965 per difendersi nel processo per apologia di reato e che, a mio avviso, resta uno dei testi più belli del nostro Novecento. Insieme alla Lettera ai cappellani militari della Toscana, entrambe pubblicate insieme con il titolo profetico L'obbedienza non è più una virtù, affronta il rapporto tra obbedienza e libertà, legge e giustizia, diritto e politica. Si tratta di una riflessione sulla legalità ancora oggi attualissima e che ci fa capire la passione educativa e il rigore di don Lorenzo, sacerdote animato da una fede profondissima e da profondissima sete di giustizia, che a vent'anni si fa prete per servire i poveri e riscattarne la dignità facendo scuola.

Un prete che con la sua rigorosa fedeltà al Vangelo sconcerta le gerarchie. Un maestro che con la sua scuola in cui insegna a sviluppare le capacità critiche e incoraggia a prendere posizione mette in allarme benpensanti e conservatori.

SCINTILLE PER LA SCUOLA

Fare scuola, per don Lorenzo significa formare cittadini sovrani consapevoli dei propri diritti e credenti consapevoli della propria fede. E nella sua autodifesa spiega ai giudici le finalità del suo modello educativo con una straordinaria lezione sulla legalità. Milani rivendica di aver sempre insegnato il rispetto della legge e dei tribunali. Non a caso il suo modello è Socrate, il maestro che accetta la sentenza di morte ingiusta per non intaccare il principio della superiorità della legge.

Anche Milani offre ai suoi ragazzi l'esempio di prete obbedientissimo che si piega alle decisioni dei suoi superiori anche quando queste feriscono. Ma non si tratta di cieca obbedienza, al contrario, come in Socrate, è una scelta consapevole di libertà. L'Obbedienza cieca è quella dei servi e non dei cittadini sovrani, è l'obbedienza a ordini e leggi che offendono la dignità umana e per questo non può essere quella virtù, evocata dai cappellani militari toscani che avevano bollato come viltà l'obiezione di coscienza.

“

Quel suo **I care**
ci interpella
ancora oggi

Per questo Milani afferma “In quanto alla loro vita di giovani sovrani domani, non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate.”

Battersi con le armi previste dalla Costituzione, stella polare del magistero civile di don Lorenzo, lo sciopero e il voto e con quelle non violente della parola e dell'esempio. Obbedienza e disobbedienza, giustizia e ingiustizia sono i poli entro cui si dispiega l'educazione alla legalità che Milani chiama anche “tecnica di amore costruttivo per la legge” facendo così intendere che non bastano le buone intenzioni, servono studio e conoscenza per “entrare in contrasto con l'ordinamento vigente non per scardinarlo ma per migliorarlo”.

Milani non è un sovversivo, non vuole che i suoi ragazzi diventino anarchici, lo irrita finire sul banco degli imputati con il direttore di Rinascita, l'unico settimanale ad aver pubblicato integralmente la Lettera ai Cappellani.

Ma non si rassegna alle guerre, non tollera che siano calpestati i diritti garantiti dalla Costituzione e chiede ai futuri cittadini sovrani “di sentirsi responsabili di tutto”, di impegnarsi nella cosa pubblica. Sulla parete della scuola di Barbiana, Milani aveva fatto scrivere il motto **I care** che, spiega ai suoi giudici, è “l'opposto del me ne frego fascista”.

Quel suo **I care** ci interpella ancora oggi.

Di fronte alle altissime percentuali di astensionismo, alla frantumazione della rappresentanza, ai tentativi di smantellare i principi della democrazia parlamentare e limitare l'autonomia e indipendenza della magistratura serve tornare alla lezione di coerenza morale e coraggio costituzionale di don Milani.

“

Fare scuola per don Lorenzo significa formare cittadini sovrani consapevoli dei propri diritti e credenti consapevoli della propria fede

Scintille per la scuola

**PAGINE
DI LEGALITÀ,
ESEMPI DI
CITTADINANZA**



Un progetto di

 **Scin
tille
di fu
turo**